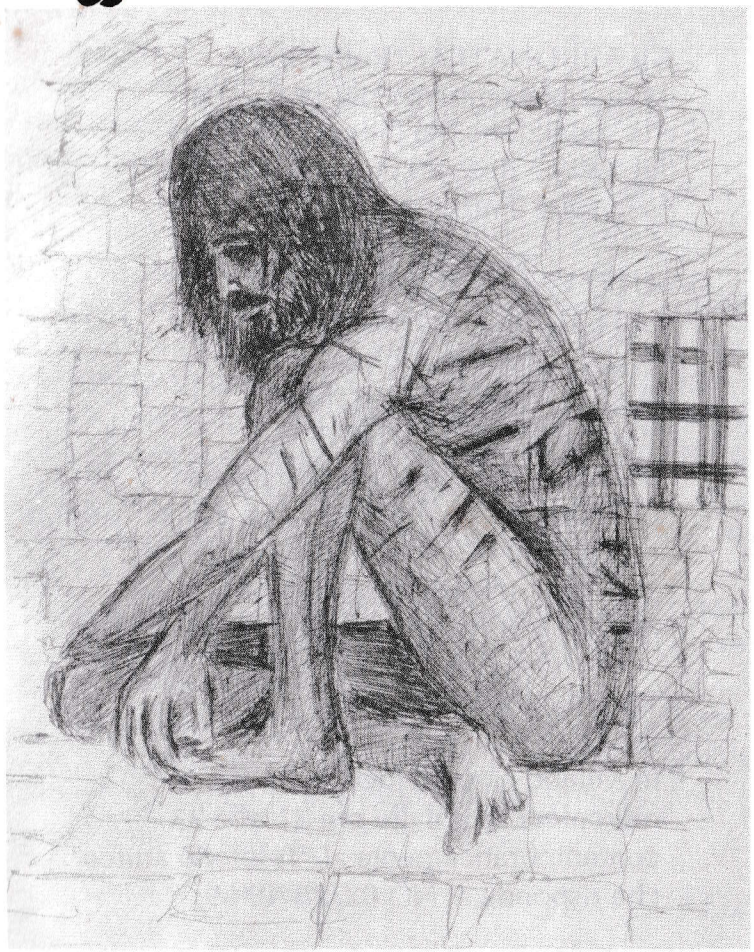
Gruppo del guado

## SOMMARIO


2 - Informiamo
3 - Assemblea annuale dei soci (il consiglio)
4 - Attività del Gruppo del Guado nel 1993
7 - Programma di massima per il 1994
10 - Dissonanze in campo cattolico (Piergiorgio)
14 - La gioia è nel Signore (Michele)
15 - La solidarietà (Lauro)
27 - Racconto "L'incontro" (Paolo)
29 - Recensione del libro "L'intruso" (Lucio)
30 - Incontri del sabato




Gennaio-Marzo 1994



BOLLETTINO N. 48

# il guado

**INFORMIAMO:**

- **I SOCI del "Gruppo del Guado":**
  la quota associativa per il 1994
  è di £. 30.000, 50.000 o 100.000
  da versare entro il **31/3/1994**;

- **Gli ABBONATI AL "Bollettino":**
  il contributo minimo per la stampa
  e la spedizione dei previsti 4 numeri
  del 1994 è di £. 20.000
  da versare entro il **30/6/1994**;

- **TUTTI I NOSTRI AMICI :**
  - dal prossimo numero sul Bollettino
    ci sarà la nuova rubrica
    **"I LETTORI CI SCRIVONO**
    **IL GUADO RISPONDE"**
    perciò attendiamo le vostre lettere
    con: proposte, idee, problemi, segnalazioni,
    recensioni, osservazioni, etc.
  - sarà disponibile entro la fine di
    marzo il primo dei "Quaderni del Guado"

- **TUTTI GLI INTERESSATI:**
  - la Sede di Via Pasteur, 24
    in Milano è aperta ogni
    **mercoledì sera dalle ore 21 alle 23**
    contemporaneamente al **"Telefono amico"**
    che risponde al N□ **02/2840369**;

- **il nostro C/C postale è 13597208.**



## ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI
## MILANO 29/1/1994

L'annuale Assemblea ordinaria degli associati al "Gruppo del Guado" si è tenuta il 29 gennaio 1994 con la presenza fisica o per delega di N□ 51 soci.

E' stato approvato il bilancio consuntivo del 1993, che ha avuto un discreto saldo positivo.

Sono stati esclusi i N□ 5 soci morosi, che nel 1993 non hanno rinnovato la quota associativa.

Per il 1994 è stata confermata la quota associativa, a scelta insindacabile del socio, di £. 30.000, di £. 50.000 oppure di £. 100.000, **da versare entro il 31 marzo 1994.**

Si è deciso di aumentare a £. 20.000 il contributo annuo degli abbonati, per la stampa e la spedizione del Bollettino.

Come richiesto dallo Statuto del Gruppo, è stato discusso ed approvato il programma generale delle attività nel 1994, con alcuni miglioramenti suggeriti dai soci, in particolare per quanto riguarda una maggiore attualizzazione dei temi.

Il bilancio preventivo del 1994 è stato approvato con i dettagli necessari.

Sono stati nominati 2 delegati autorizzati a rappresentare il Gruppo del Guado negli incontri con i delegati degli altri gruppi di cristiani omosessuali italiani.

E' stata nominata una commissione, composta da 5 soci, che esaminerà lo statuto, per proporre alla prossima assemblea dei soci eventuali modifiche derivanti dall'esperienza maturata in questi ultimi anni.

*Il Consiglio*

## ATTIVITA' DEL GRUPPO DEL GUADO NEL 1993

Relazione presentata all'Assemblea dei soci il 29/1/1994

1) - La sede è rimasta aperta tutti i mercoledì sera, compreso il periodo estivo, per l'accoglienza e per il "telefono amico". Ad ogni serata ha dimostrato di costituire un luogo di incontro e di socializzazione, con una partecipazione media di 15-20 persone.

2) - Gli incontri pomeridiani si sono tenuti regolarmente il primo ed il terzo sabato di ogni mese, ad eccezione di luglio e agosto.

Pertanto si sono avuti i seguenti 20 incontri:

- 6 dedicati ad incontri biblici, dei quali:
  - 2 al completamento della lettura e commento del "Cantico dei cantici" iniziato nel 1992 (don Goffredo);
  - 3 dedicati alla fede secondo le sacre scritture: "La fede d'Israele" (Suor Gemma), "La fede di Gesù" e "La fede di San Paolo" (don Goffredo);
  - 1 al "Racconto dell'ultima cena tra simbolo e profezia" (Giorgio);
- 2 incontri sono stati dedicati alla presentazione dei libri con i relativi autori "Vigilio Federico dalla Zuanna" di Remo Rinaldi e "Esercizi di castità" di Ivan Teobaldelli;
- 2 sono stati dedicati alla Pasqua e al Natale;
- 2 sono serviti per illustrare e discutere la programmazione delle attività del Gruppo;
- 1 sul tema "Accoglienza" (Suor Francesca);
- 1 sul tema "La correzione fraterna" (Suor Angela);
- 1 ha trattato "Lavoro - Diritti e Pregiudizi" con Massimo Mariotti;

- 1 sul tema "Ebraismo, Cristianesimo e Omosessualità - Uno sguardo storico" (Remo Rinaldi);
- 4 incontri di animazione relativi alla comunità (Mario, John, Giorgio).

3) - Sono stati organizzati 2 convegni presso l'Eremo di Salvarano sui temi:

- "Eros e Agape" 9-10 gennaio;
- "Ama il prossimo tuo come te stesso (La relazione con la famiglia e con gli altri)" 15-16 maggio.

Di entrambi i convegni, che hanno riscosso un certo successo, sono stati prodotti gli atti, alcune copie dei quali sono tuttora disponibili.

4) - E' stata effettuata una gita domenicale con visita alla Fondazione Magnani-Rocca a Mamiano (PR) ed alla collezione privata di Barilla presso la stessa fondazione. La visita turistica della città di Parma ha concluso la gita.

5) - Dietro richiesta di diversi soci era stato organizzato un week-end di amicizia a Tabiano per il 23-24 ottobre, che non si è effettuato per mancanza di adesioni.

6) - Partecipazione a Convegni e ritiri organizzati da altri gruppi:
- al FORUM EUROPEO con Piergiovanni;
- al Convegno di Agape hanno partecipato diversi nostri Soci, 3 di essi facevano parte dello staff organizzativo (Piergiovanni, Angelo, Carlo) e Lauro ha presentato una relazione sull'assistenza dell'ASA agli ammalati di AIDS;
- al Convegno di Torino del 4-5/12/93 sul tema "Uno sguardo al passato per programmare il futuro" hanno partecipato Giorgio, Giovanni e Lauro; quest'ultimo ha presentato una relazione su "La solidarietà, caratteristica di un gruppo di Gay Cristiani";
- ritiri a Vicenza in aprile e a Monselice in ottobre/novembre.

7) - Programmazione: l'attività del 1993 si è realizzata sulla base delle linee programmatiche definite, sulle quali si baserà principalmente anche il programma per il 1994.

8) - Bollettino: è stato curato particolarmente il contenuto del bollettino, di cui è stato predisposto un numero extra rispetto ai 4 trimestrali programmati. Se ne è incrementata la diffusione.

9) - Sono stati tenuti contatti con vari esponenti di altri gruppi di "cristiani" (Milano, Torino, Verona, Vicenza, Padova, Desenzano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Avellino) e di gruppi "laici".

10) - E' stata tenuta corrispondenza epistolare e telefonica con varie persone che hanno chiesto informazioni, assistenza, documentazione.

A tutti quanti hanno contribuito in vari modi alla buona riuscita dell'attività svolta: soci, non soci e simpatizzanti, un grazie di cuore.

I risultati ottenuti per merito dei servizi resi in un gruppo non sono mai a beneficio di una singola persona ma di tutto il gruppo.

*Il Consiglio*

## AUTUNNO GOTICO

**Una casa gotica**
**a Londra**
**uomini**
**persi tra le nebbie**
**la luce cupa dei fanali**
**eppure si vive lo stesso**
**almeno i tramonti**
**in autunno**
**sono veramente maestosi**
**poi la mattina**
**le foglie cadenti**
**danzeranno assieme ai passanti.**

**Roberto di Padova**



## PROGRAMMA DI MASSIMA DELLE ATTIVITA' DEL "GRUPPO DEL GUADO" PER IL 1994 APPROVATO DALL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 29/1/1994 (come previsto dall'art. 13 dello Statuto)

1) - Ci si propone di attuare, tramite riunioni, conferenze, tavole rotonde, dibatti e convegni, gli obiettivi (o parte di essi) enunciati nella programmazione pubblicata nel bollettino N. 46 (luglio-settembre 1993). Oltre ai vari aspetti di carattere socio-culturale e di convivenza, si vorrebbe particolarmente approfondire i seguenti aspetti:

- sviluppo di una maggiore coscienza di appartenenza al Gruppo;
- proseguimento, almeno per chi ne ha una motivazione specifica, del cammino di fede;
- acquisizione di un più profondo senso dell'accoglienza e della solidarietà.

2) - Relazioni e conferenze con relativi dibattiti: verranno promossi incontri, anche con personalità esterne al gruppo, su alcuni temi aventi come scopo una crescita personale, culturale e religiosa, quali ad esempio:

- ideali da realizzare nella condizione gay;
- problemi di carattere medico, soprattutto inerenti la sessualità, la psicologia e l'identità degli omosessuali;
- presentazione di libri di particolare nostro interesse, possibilmente con la presenza dell'autore;
- proseguimento degli incontri biblici (dopo i cicli su "Il Cantico dei Cantici", "La Fede secondo le sacre scritture", "La Fede oggi")

3) - Tavole rotonde e dibattiti su alcuni temi quali:

- la crescita comunitaria,
- la politica nei riguardi dell'omosessualità,
- gli orientamenti morali e pastorali della Chiesa Cattolica e delle altre Chiese nei riguardi dei gay,
- etc.

4) - Confronto con gli altri gruppi gay cristiani italiani (coordinamento nazionale) realizzando quanto previsto dalla

mozione approvata al convegno di Torino del 4/5 dicembre 1993 su "Uno sguardo al passato per programmare il futuro" che dice: "*I partecipanti al convegno si impegnano a portare a conoscenza dei rispettivi gruppi di appartenenza i lavori del convegno e, in particolare, la proposta di costituzione di un coordinamento nazionale dei gruppi gay credenti italiani. Ciascuno dei gruppi nominerà due delegati. Questi si incontreranno appena possibile per redigere un questionario da sottoporre ai gruppi al fine di individuare finalità, struttura, organizzazione del suddetto coordinamento.*"

5) - Convegni: si prevede di organizzare due convegni il primo dei quali è già stato fissato per il 26-27 febbraio 1994 sul tema "Il problema dell'identità personale" a Torrazzetta (PV) mentre il secondo ha ancora il tema e la data da fissare, che potrebbe essere a inizio o fine estate.

6) - Week end di amicizia/Gite domenicali con scopi turistici e di relazione, e con possibilità di discussioni di temi di interesse generale.

7) - Partecipazione a convegni e ritiri organizzati da altri gruppi:
- FORUM internazionale
- AGAPE si ricorda che 3 soci del Guado fanno parte dello staff organizzativo
- altri convegni e ritiri (ad esempio quelli organizzati da "La Parola" di Vicenza a Monselice ed a Vicenza).

8) - Bollettino: si cercherà di mantenere e possibilmente migliorarne il livello, e di incrementarne la diffusione. Tutti i lettori, soci e non soci, sono invitati alla collaborazione con articoli, segnalazioni, recensioni e quanto possa ritenersi di interesse comune. Si cercherà di riportare un breve resoconto dei nostri incontri del sabato e delle altre attività.

9) - Quaderni del Guado: c'è stato qualche ritardo nell'emissione dei quaderni rispetto alle previsioni apparse nel bollettino N□ 46.

Ora stiamo riprendendone il cammino e quanto prima contiamo di iniziarne la pubblicazione del:
- N□ 1 "Accoglienza e correzione fraterna"
- N□ 2 "Omosessualità, Chiesa e diritti umani"



- N□ 3 "Il comportamento omosessuale di fronte alla legge italiana".

10) - Altre iniziative:
- possibilità di incontri in sede la domenica pomeriggio per assistere alla visione di qualche film che possa interessare un certo numero di persone;
- diffusione delle iniziative del gruppo e del "Telefono amico";
- istituzione, in via sperimentale, di una sezione femminile composta dalle donne iscritte al Gruppo per incontri separati e congiunti;
- eventuale convocazione di un'assemblea dei soci a metà anno per un aggiornamento dei programmi e delle attività da svolgere nel resto dell'anno, e per un maggior coinvolgimento dei soci in tutte le iniziative del Gruppo;
- costituzione di una commissione di studio per formulare eventuali modifiche dello statuto da presentare alla prossima assemblea dei soci.

Il Consiglio

## APPUNTAMENTI

5 - III : Incontro con P. Hutter sul tema: "La politica e i gay"
19 - III : Incontro biblico sulla Pasqua (d. Goffredo)
9 - IV: Incontro con il dr. Massimo Cernuschi, infettivologo, sul tema: "L'AIDS oggi".
23 - IV: Incontro religioso: "Il V comandamento: non ammazzare - Significato originario e sviluppo storico".
7 - V:
21 - V : Incontro religioso: "Il V com. - la guerra - pena di morte" (d. Goffredo)
4 - VI
18 - VI: Incontro religioso: "Il V com. l'obiezione di coscienza"

## DISSONANZE IN CAMPO CATTOLICO

Sono apparsi recentemente alcuni scritti, su periodici cattolici, che affrontano il tema dell'omosessualità. I quali scritti non sono certo una dimostrazione di concordanza di vedute, di valutazioni o giudizi omogenei.

Di positivo c'è il fatto che, se la stampa cattolica ne parla tanto, segno è che si sta finalmente prendendo coscienza della questione, nonché della sua rilevanza sul piano sociale, ecclesiale, pastorale.

Questo non dispiace. Anzi, si deve favorire una diffusa consapevolezza del problema tra la gente che crede, stimolare un dibattito sereno, realistico, approfondito e non convenzionale o puramente teorico. Questo si può ottenere anzitutto con l'aggregazione di gruppi omosessuali credenti, che siano pungolo per chi è predisposto alla guida delle comunità parrocchiali e delle chiese locali. Non tanto creando fastidi o preoccupazioni, ma provocando interrogativi e, perché no?, tormento, per l'assenza, la trascuratezza, l'impreparazione dei pastori nei riguardi dei fedeli omosessuali. I pastori devono accettare con coraggio di lasciarsi interpellare e provocare da nuovi problemi, ai quali ora non si risponde in modo adeguato, Le belle parole non bastano più.

Su STUDI CATTOLICI del dicembre '93, pagg.. 809-812, un oscuro psicoterapeuta prospetta agli omosessuali la liberazione dall'omosessualità. Afferma, senza mezzi termini, che la genesi psichica dell'omosessualità non è misteriosa. Accusa i professionisti competenti di essere ignoranti e accidiosi nella cura dell'omosessualità. Sostiene che gli omosessuali possono guarire, anche se il processo di guarigione può richiedere anni di lotta e di coraggio. Anzi, "alcuni, ma sono una minoranza, sono guariti e si contano già casi di persone che sono state in grado di innamorarsi (di una donna, N.d.R.), sposarsi e mettere in piedi una bella famiglia". E così via.

Una striminzita bibliografia scientifica, annessa all'articolo, elenca quattro testi vecchissimi (del 1917, 1922, 1961, 1962), un testo solo del 1991 e tre monografie personali. C'è da



sbalordire per l'improntitudine che il dott. Van den Aardweg dimostra.

L'articolo fa sorgere alcuni ragionevoli quesiti, più o meno scientifici.

Primo: il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2357) ha sbagliato a non interpellare il suddetto Van de Aardweg sulla genesi dell'omosessualità?

Secondo: è possibile che la quasi totalità dei colleghi del medesimo dottore sia composta da incompetenti? E l'Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha depennato l'omosessualità dall'elenco delle malattie, è formata da esperti da burla?

Terzo: se qualche omosessuale è guarito ed ha figli cosa significa, che è felicemente sposato? Che tutti gli omofili possono guarire? E gli anni di cure ("di lotta e di coraggio") per tutti chi li paga? La mutua?

Quarto: perché STUDI CATTOLICI, che è una rivista autorevole, vicina all'Opus Dei, pubblica scritti del genere? Dove vuole arrivare? Il suo direttore, dott. Cesare Cavalleri, vorrebbe rispondere, caso mai su AVVENIRE, nella sua rubrica "Persone e parole"?

Sul mensile FAMIGLIA OGGI del novembre '93, dedicato a: Omosessualità, interrogativi e drammi di un mondo emarginato e poco conosciuto, p. Giacomo Rossi s.j. docente di teologia morale presso la facoltà pontificia della Sardegna, firma l'articolo: "L'amicizia soluzione di un dilemma".

L'articolo sembra scritto in fretta e di malavoglia, per via di certe reticenze, di certi modi involuti, di un certo affastellamento confuso di troppi problemi, che danno l'impressione di rasentare l'imbroglio. L'articolo non è certo un esempio di idee chiare e distinte, degne di uno studioso. La sostanza dell'articolo è questa: i rapporti fisici tra omosessuali sono intrinsecamente disordinati e in nessun caso possono ricevere una qualche approvazione anche se, dal punto di vista soggettivo la loro colpevolezza sarà giudicata con prudenza. In particolare, anche la relazione stabile di coppia tra omosessuali non può essere considerata oggettivamente valida (che significa questo aggettivo in campo morale?).

Con un contorsionismo verbale e concettuale difficile da capire e da spiegare, il p. Rossi prosegue: "Tendere a un'autentica realizzazione di sé è diritto e dovere di ogni uomo; non la si raggiunge, però, né rimuovendo la pulsione né adattando l'ideale all'inclinazione ma attraverso la via della sublimazione. Non si tratta di una continenza volontaristica, obbedienza alla lettera che non fonda una vera crescita morale, ma della virtù di castità: impegno a superare le manifestazioni inadeguate della pulsione (non necessariamente di natura fisica) e ad orientare il desiderio verso valori capaci di rispondere alle esigenze vere della persona, di reggere il confronto con il reale, di resistere all'usura del tempo, di costituire un centro unificante della persona".

Ma che cosa si pretende, che gli omosessuali siano tenuti alla perfezione evangelica? Senza una particolare vocazione che è dono dall'Alto? Senza l'aiuto della preghiera insistente? Vorrà mica scherzare il padre! Vorrà mica credere di sconcertare con i discorsi difficili! I discorsi teorici e astrusi della dottrina morale vengono prima, sono più importanti delle persone? E quando arrivano da noi giovani smarriti in cerca di aiuto che cosa diciamo? Rispondiamo con inesorabili schemi morali? Diciamo che la loro tendenza è intrinsecamente cattiva? La serenità di un ragazzo di 17-18 anni è cosa troppo fragile per essere maneggiata senza pericolo da principi spietati. Non consola molto l'intransigenza sul piano oggettivo e una limitata comprensione sul piano soggettivo. E poi, chi capisce più tali distinzioni? Ma si sa che il moralista cogita su un'idea astratta di uomo, per la comodità delle sue deduzioni e certi "particolari" importanti gli sfuggono.

Si potrebbero dire ancora tante altre cose, ma basta così. Chissà se gli interpellati ci risponderanno? Se non rispondono, è segno che le loro convinzioni si reggono su gambe malferme.

Sul medesimo mensile, a pag. 33, nell'articolo: "Omosessuali e fede: ipotesi di pastorale", don Domenico Pezzini, tra l'altro, scrive: "Ho l'impressione che molti discorsi sarebbero più praticabili, e l'aria diventerebbe più serena, se si provasse a muoversi in due direzioni solo apparentemente contraddittorie, ma di fatto convergenti: allargare da una parte il significato della sessualità, accentuandone oltre l'aspetto procreativo anche quello ludico e soprattutto comunionale, e deflazionarne dall'altra il peso nella definizione della persona, privilegiandone la dimensione relazionale rispetto a quella genitale...". Giusto, ma prima di arrivare a questo punto quanti decenni passeranno? E' pur vero, però, che non è bene stare con le mani in mano. Quindi è una strada da imboccare se si vuole arrivare al traguardo auspicato.

Infine don Luigi Ciotti, con l'articolo: "Dalla strada le domande scomode", stampato su IL REGNO-Attualità del 15 gennaio '94, pagg.. 15-17, pone domande gravi e sincere, parla non solo usando il cervello, ma anche il cuore. Si riportano le sue parole: "Da anni incontro persone alle prese con questi problemi. Alla fatica di accettare una situazione che non si allinea con la normalità si aggiungono poi le difficoltà del contesto sociale: famiglia, lavoro, parrocchia ecc.. Una prima riflessione scaturisce dall'ignoranza - in senso tecnico - del problema. Non conoscere, non distinguere, generalizzare o semplificare non aiuta a incontrare la persone che vivono tali situazioni. Ma le domande e gli interrogativi restano.

Per una coppia omosessuale l'amore può esistere o no? Se no, perché? Se si, come non offrire loro strumenti e accoglienza per rendere possibile la crescita nell'amore? Non è così anche per gli eterosessuali? Il fatto di non poter procreare significa immediatamente che il loro amore e il loro incontro è egoistico? Non si deve dire la stessa cosa per chi persegue la non fecondità con metodi naturali o artificiali nell'eterosessualità? Allontanare dalle chiese, dalle parrocchie o dalle responsabilità pastorali persone omosessuali che dichiarano la loro condizione è umanamente accettabile o acuisce sofferenze e discriminazioni già abbondantemente presenti nella nostra cultura intollerante verso ogni forma di diversità? Interrogativi non da poco che affronto spesso e che interpellano tutti".

Certo che il tutto, come esempio di dissonanza, non è male. In attesa di una maggiore assonanza che cosa fare? Vogliamo vivere, respirare, parlare, riunirci, coinvolgere altri omosessuali credenti nelle nostre iniziative. La Chiesa deve avvertire che ci siamo, che l'amiamo, che vogliamo essere amati, non solo con belle parole.

**Piergiorgio**

# La gioia è nel Signore!

Leggendo le lettere che vengono inviate a Babilonia, mi sono accorto che molte sono scritte da persone che non trovano pace nel loro "essere". Tempo fa anch'io scrissi una lettera al mensile, per cercare di dare una risposta alla sete di pace interiore che c'è in ognuno di noi. Io penso che finché la persona non riconosce il suo stato "creaturale" cioè essere proveniente da un Creatore, non potrà mai ritrovare il bandolo della matassa. Senza Dio non ci può essere serenità. Possiamo raggiungere solo un appagamento fisiologico, che è pure importante, ma non quella pace interiore che è necessaria per la serenità spirituale.

Il Salmo 117 recita "E' meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo", cioè il nostro mondo materiale si basa sulla legge della relatività, mentre la fede in Dio ti salva da ogni effimero progetto umano. Relazione fisico- affettiva si, ma sempre con l'occhio rivolto al nostro Dio che è il bene assoluto, altrimenti potremo subire brutte sorprese; una relazione umana può durare poco tempo; la relazione con Dio dura in eterno. Spendere tutte le energie per una relazione fisica significa il meglio di sé per un bene importante ma pur sempre relativo.

Questa riflessione non riguarda solo le persone gay ma anche gli eterosessuali; pensiamo a quante donne non riescono a trovare un amore con cui condividere la vita. Io personalmente ho speso tanto tempo per cercare qualche amico, ma poi mi sono accorto che se anche lo avessi trovato non avrei risolto tutti i problemi. Da quando invece ho riscoperto me stesso come essere spirituale che ha bisogno soprattutto di pregare, devo ammettere che mi sento più sereno e tranquillo. La ricerca dell'amico deve essere finalizzata alla realizzazione dell'amore più grande che è quello di Dio.

In questo cammino terreno abbiamo bisogno di un affetto umano particolare, anche se la chiesa non è d'accordo, ma al primo posto io metterei quello più importante: l'Amore verso Dio.

Michele



## LA SOLIDARIETÀ, CARATTERISTICA DI UN GRUPPO DI CREDENTI

Parlare della solidarietà come caratteristica di un gruppo di gay credenti non è un tema facile da trattare, e fin dall'inizio uno si trova di fronte al primo dilemma :

- parlare della **solidarietà effettiva** che si realizza e si riscontra all'interno di un gruppo, oppure
- parlare della **solidarietà come obiettivo** da raggiungere, come traguardo essenziale che ogni cristiano (e particolarmente ogni gay cristiano) dovrebbe prefiggersi nel suo cammino di fede; e soprattutto come motivazione per unirsi ad altri in un gruppo.

Il divario tra la solidarietà che è riscontrabile in termini oggettivi in un gruppo di omosessuali credenti e ciò che vorremmo prefiggerci come obiettivo, costituisce molto spesso un primo motivo di disappunto e talora quasi di sconforto: e direi che questa è la ragione della mia iniziale perplessità nel trattare questo argomento.

Sennonché la solidarietà è un tema che mi sta molto a cuore - e come a me, credo a tanti altri - ed è per questo che, nonostante le mie carenza e le mia inadeguatezza, mi sono sforzato di esaminare il problema, cercando di vederlo, sia in termini prettamente umani, riscontrabili nella vita di tutti i giorni, sia nella prospettiva di un insegnamento che ci può venire dalla parola di Dio. Vorrei quindi fare un tentativo di esame, nell'ottica sia di comprendere le ragioni della mancanza di solidarietà, quando tale realtà si verifica, sia di ricercare le vie che ci possono condurre alla realizzazione di una maggior solidarietà fra di noi.

La solidarietà dovrebbe essere uno dei motivi, se non **il motivo principale, di appartenenza ad un gruppo** in generale.

Questo motivo ha tanta maggior ragione d'essere, quando si tratta di un gruppo di gay, dove, a tutte le altre ragioni di aggregazione, si aggiungono quelle derivanti dai problemi dell'isolamento, dell'emarginazione, della diversità e della solitudine che spingono il gay ad avvicinarsi ad altri gay per trovare conforto, compagnia, condivisione e per uscire dalla solitudine. Ancor più la solidarietà dovrebbe costituire motivo essenziale di appartenenza ad un gruppo, se questo è un gruppo cristiano, dato che la solidarietà e l'amore rappresentano, credo, il primo dei comandamenti propostici da Cristo. Dopo queste considerazioni è triste constatare che, nonostante tutte le ragioni che ci dovrebbero far riflettere profondamente sulla necessità di "accogliere" e "accettare" gli altri altrettanto quanto noi vorremmo essere accolti ed accettati, troppo spesso l'innato individualismo ed egoismo, l'esasperato condizionamento dei fattori estetici, la facile ricerca della precarietà che non crea legami, invece della stabilità, ed il perseguimento dell'edonismo momentaneo fanno sì che non ci accorgiamo di un fratello che ha bisogno del nostro aiuto e non osa chiederlo, di uno che si è avvicinato a noi per uscire dalla propria solitudine e trovare un po' di calore, e trova il gelo e l'indifferenza: cosicché rischia di sperimentare una solitudine ancora più lacerante, perché aggravata dalla ferita del rifiuto. E credo che non vi sia peggior solitudine di quella che viene dalla solidarietà negata, per cui uno può trovarsi solo in mezzo alla folla, può provare l'angoscia di chi vede gli altri che si divertono tra di loro e lo escludono dalla loro festa. Così, in mancanza di solidarietà, anche all'interno di un gruppo, uno si sente solo.



L'**esperienza individuale** può costituire un prezioso veicolo per imparare a rapportarci con gli altri, per scoprire la solidarietà come conquista essenziale per un vivere più sereno e gratificante. Chi ha fatto esperienza di rifiuto potrebbe talora sviluppare elementi negativi, quali un accentuarsi dell'introversione; il sentirsi amareggiati, delusi, può portare all'aridità, all'acredine, alla diffidenza e, di conseguenza, ad un maggior isolamento; alla fine il rifiuto subito può condurci al paradosso di rispondere con altri rifiuti. In altri casi, invece, **l'esperienza del rifiuto può sviluppare una maggior sensibilità** verso chi è più emarginato e solo. Ecco dunque la sofferenza come elemento positivo di crescita. Al contrario, quelli apparentemente più fortunati, che sono abituati, non solo ad essere così facilmente accolti, ma addirittura ricercati, adulati e corteggiati, possono avere più degli altri difficoltà a donare la loro solidarietà e loro stessi possono essere vittime di mancata solidarietà, poiché (per citare una lettera di don Pezzini, Natale '87): "...l'abbaglio della bellezza esteriore può impedire di cercare più a fondo, e allora l'incontro è solo di pelle, e noi veniamo tristemente rimandati alla nostra solitudine. E' la tragedia reale di persone fisicamente attraenti, che sono cercate solo per la loro bellezza, e vedono regolarmente frustrato il loro bisogno di un rapporto d'anima più vero e più appagante".

Dunque è necessaria un'educazione che indichi il percorso da seguire per una maturazione, che aiuti a **riconoscere ed apprezzare ogni persona per quello che è** nel suo essere vero e non solo per quello che appare.

Consideriamo quindi la solidarietà come termine di arrivo, partendo da alcune di quelle che, molte volte, sono delle caratteristiche dell'ambiente gay e della personalità degli

omosessuali: tale percorso dovrebbe poi essere lo stesso che conduce alla costituzione del gruppo.

Una prima fondamentale caratteristica dei gay è **il senso di esclusione ed emarginazione dalla società:** la piena consapevolezza e l'accettazione di sé e degli altri che vivono nella stessa nostra condizione, dovrebbe maturare una maggior solidarietà verso i propri simili che sono esclusi, come noi, dalla società. Talvolta invece è proprio la mancata accettazione di sé e degli altri gay, che possono essere diversi da noi nella diversità, che porta ad un rifiuto, ad una discriminazione. A volte i peggiori denigratori dei gay sono proprio i gay; le peggiori maldicenza e malevolenze nei confronti dei gay vengono proprio dagli stessi gay.

**Il rifiuto da parte della società e dell'ambiente** in cui si vive (la famiglia, l'ambiente di lavoro, la stessa chiesa), può portare a delle reazioni molto spesso negative: per esempio al vittimismo lamentoso, alla svalutazione delle proprie capacità e quindi ai complessi di inferiorità per la paura di non essere graditi, all'avversione al proprio corpo, ad una dipendenza affettiva sterile e appiccicosa; oppure, all'estremo opposto, al protagonismo ed all'eccentricità. Sono tutti atteggiamenti negativi che servono soltanto ad aggravare i nostri problemi. La presa di coscienza di tali aspetti negativi può aiutarci a superarli attraverso l'esercizio della solidarietà.

**Il senso di sofferenza**, talora inconscio, **derivante dalla percezione della propria diversità**, può condurre ad una maggior sensibilità verso chi prova le stesse nostre sofferenze.

**La fede** per i cristiani, dovrebbe costituire un valido mezzo per superare le difficoltà derivanti dal rifiuto dell'ambiente, quel rifiuto che può castrare o bloccare ogni nostra iniziativa ed ogni nostro slancio: il riconoscimento che ci



dovrebbe venire dall'ambiente esterno, (ma che purtroppo molto spesso non viene riscontrato), ed è essenziale per l'accettazione e l'apprezzamento di noi stessi, può essere ricercato verso l'alto, in Colui che non discrimina, ma sa tutto di noi, il buono ed il cattivo di noi; sa quanto veramente valiamo.

Questo processo di trovare un proprio spazio e la fatica necessaria per riconoscerci un'identità che non rientra nei canoni della società in cui viviamo, richiedono una grande forza: ma quando i nostri sforzi sono perseguiti con tenacia, allora si può avere come risultato una personalità più matura, più genuina e quindi più disponibile ad offrirsi agli altri in un atteggiamento di vero amore fraterno e solidarietà. Lo stesso processo, che mette in azione tutte le nostre potenzialità per il riconoscimento della propria identità, in determinate condizioni può fare emergere una personalità al di sopra della media: ecco per esempio il caso di quelle figure di omosessuali che riescono ad emergere soprattutto nei campi creativi, come nel mondo dell'arte.

**Il ricorso alla fede e quindi a Dio per trovare un riconoscimento della propria identità e dei propri valori**, non è un atteggiamento evasivo, né una fuga dalla realtà, come per trovare una consolazione nel trascendente: anzi direi che la percezione dell'amore di Dio è un fatto stimolante e tale per cui il mancato riconoscimento da parte degli altri della nostra identità diventa un fatto secondario. E questa **percezione dell'amore di Dio e verso Dio** che è poi intimamente connesso con l'amore da e per il prossimo, dovrebbe costituire un fatto determinante nella solidarietà verso il prossimo in genere, e nell'ambito dei nostri gruppi in particolare.

Accennavo all'inizio all'esperienza del rifiuto, che molti noi possono aver subito, e che quando porta ad un risultato

positivo può accentuare la nostra sensibilità e maggior disponibilità verso ogni forma di emarginazione, e quindi il nostro desiderio di apertura e di accoglienza verso che si trova messo da parte. Allora quella che è **un'esperienza sofferta diventa un mezzo per temprare il proprio essere, per educarsi all'accoglienza ed alla dedizione agli altri**, per rafforzare la propria capacità di saper valutare ed apprezzare gli altri per ciò che sono: il saper sempre cogliere negli altri gli aspetti positivi ci rende disponibili ad accettare anche i loro aspetti negativi, nella convinzione che anche gli altri dovranno accettare noi con i nostri pregi ed i nostri difetti. Solo in questo modo si potrà fare veramente un discorso di solidarietà. Troppo spesso invece le manchevolezze degli altri ce li fanno rifiutare; la non accettazione della personalità degli altri ci conduce all'impossibilità di un dialogo con loro.

L'accogliere gli altri così come sono, se vogliamo essere accolti noi pure allo stesso modo, ci porterà a **riconoscere i nostri limiti, le nostre debolezze** ed a convivere con la precarietà di ogni situazione; ciò dovrebbe aiutarci ad uscire dal nostro egoismo per aprirci a Dio ed agli altri in un atteggiamento di vera solidarietà.

Allo stesso modo in cui impariamo a cogliere gli aspetti positivi delle persone per farcele accettare, così possiamo **cercare il risvolto positivo anche degli avvenimenti e delle situazioni**: la sofferenza ci rende più sensibili, ogni evento che riguarda direttamente la nostra vita dovrebbe aiutarci a comprendere gli altri quando essi sono coinvolti in eventi analoghi. Quando un amico è disperato, a causa di una sua storia che è terminata, non dovremmo mai dimenticarci di ciò che abbiamo provato quando la stessa cosa era capitata a noi. Anche da queste considerazione dovrebbe svilupparsi un



profondo senso della solidarietà e dovremmo trovare una ragione per essere più attenti e comprensivi verso gli altri e meno categorici nei nostri giudizi. Non si tratta soltanto di carità cristiana: in fondo, tutto questo potrebbe essere la chiave per recuperare delle risorse utili a noi stessi nell'affrontare le nuove avversità della vita.

Abbiamo già considerato **l'aspetto della sofferenza e della solitudine che possono** condurre ad uno sterile ripiegamento su se stessi oppure **diventare veicoli per una crescita spirituale ed una maturazione della personalità** creando un'occasione straordinaria per un discorso di solidarietà. Ed è proprio l'omosessuale, che più degli altri ha sperimentato sulla propria pelle il dolore dell'isolamento e della solitudine, che più degli altri può esercitare la solidarietà verso quelli che, come lui, sono soli e bisognosi di affetto. La solidarietà dunque può essere il frutto di una maturazione che ci viene dalla nostra sofferenza: la sofferenza del rifiuto, la sofferenza che ci viene dalla presa di coscienza della nostra condizione e quindi dell'esclusione ed emarginazione dalla società, la sofferenza della solitudine.

Esiste poi **la solidarietà che ci viene indotta dalla sofferenza degli altri**, soprattutto quella più visibile che è la sofferenza del corpo (si veda il proliferare di casi e testimonianze provenienti dal mondo dell'AIDS): Ma non bisogna dimenticare che esistono sofferenze non altrettanto tangibili come la malattia che distrugge il corpo, e che sono forse più devastanti per l'animo fino a condurre al suicidio. Molte volte non ci accorgiamo di queste sofferenze per una forma di pudore di chi soffre, che tende a nascondere il proprio dolore e non cerca, in modo palese, aiuto dagli altri. Così troppo spesso noi non

diamo peso a queste mute richieste di aiuto, non ce ne accorgiamo o ce ne accorgiamo troppo tardi. Allora la nostra solidarietà può essere tardiva o inutile.

Ma che **cosa comporta la solidarietà** ?

Può significare **rinuncia, sacrificio**: dedicarsi ad una persona che ha bisogno del nostro affetto, del nostro calore, oltre al risvolto piacevole e gratificante, può significare la rinuncia per esempio ad una serata o ad un week-end di svago e di allegria, o magari alla compagnia di qualche amico più divertente. La solidarietà può significare **perseveranza**: non basta tenere compagnia ad una persona, cercare di esserle simpatici per alleviare la sua solitudine quando capita di incontrarsi, per esempio una sera alla settimana in occasione degli incontri del Gruppo; e poi dimenticarsene per tutto il resto della settimana. Né d'altra parte occorre sentire l'obbligo di doverla incontrare forzosamente; a volte basterebbe un colpo di telefono nel momento in cui l'altra persona meno se l'aspetta e senza che ci sia una ragione speciale per tale telefonata. La persona che riceverà la nostra telefonata ne sarà lusingata e piacevolmente colpita.

La solidarietà infine può maturare nella **ricerca del divino e nella scoperta della comunione con Gesù** che ci è fratello anche nel suo bisogno di solidarietà, nella sua esperienza della solitudine e della desolazione e nella sua capacità di regalare amore e solidarietà nella stessa propria sofferenza.

Per esprimere in modo adeguato queste riflessioni consentitemi di leggere alcuni brani tratti da una lettera di don Pezzini, su questo tema, scritta in occasione della Pasqua del 1990

*Ci sono nella vita momenti di tale abbandono in cui l'unica persona cui aggrapparsi, sicuri di essere capiti e amati,*



*resta solo Gesù, e questo tanto più che anche lui sa che cos'è lo squallore e il nulla.*

*Uno degli aspetti non secondari di questa comunione con Gesù è la constatazione che anche lui, nell'ora della desolazione, ha avuto bisogno di tenerezza, e l'ha cercata. All'inizio della settimana più tragica e decisiva della sua vita va a Betania, in casa di amici, Lazzaro, Marta e Maria, quasi a chiedere comprensione e solidarietà (Gv. 12,1ss.), e reagisce commosso al gesto della donna che in un'impeto di amore e di generosità gli versa addosso profumo prezioso ("Ella ha compiuto verso di me un'opera buona" Mc 14,6). Ai discepoli dice "Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione" (Lc 22,15).*

*L'ultima tappa di questo itinerario è la considerazione che Gesù ha sì toccato il fondo dell'esperienza dello squallore, ma, oltre a cercare ogni appiglio per non soccombere, ha attraversato quella esperienza senza rimanere vittima della stessa logica, ha continuato a credere invece alla logica della tenerezza, che non solo ha cercato, ma che ha soprattutto offerto a chi ne aveva ancora più bisogno. Luca ha riempito il suo racconto della passione di segnali di tenerezza.*

Per citare gli ultimi .....

*Sulla via del Calvario, di fronte alle donne che fanno lamento su di lui, Gesù trova la forza di superare la sua situazione per preoccuparsi invece della loro, che gli sembra ben più grave e pericolosa (Lc 23,27-31). Sulla croce infine ha parole di comprensione e di perdono per chi lo maltratta (23,34), e soprattutto offre al ladro crocefisso accanto a lui una promessa di una condivisione nella felicità e nel riposo: "Oggi sarai con me in paradiso" (23,43). Lui, che era stato abbandonato da tutti, anche dagli amici più cari, regala a un*

*altro povero emarginato la sua amicizia, la sua solidarietà: insieme ora nella sofferenza, insieme poi nella gioia.*

Allora io credo che se talvolta abbiamo difficoltà a causa della nostra povertà, dei nostri limiti ad applicare il principio della solidarietà quando non è basato sulla reciprocità, cioè sul contemporaneo dare e ricevere - come nel caso di una "relazione a due" (e molti di noi non hanno avuto la fortuna o la capacità di realizzare questa relazione) - possiamo comunque realizzare tale **solidarietà come gratuità e dono, tentando di trasferire nel nostro vissuto il comportamento di Gesù** e attraverso la visione costante dell'opera di Dio: Dio che ci ama immensamente anche quando noi non lo amiamo; Dio che ci da tutto ed in cambio riceve da noi così poco; Dio che ama anche i malvagi, i persecutori, quelli che non lo vogliono riconoscere. Io credo che la costante visione dei principi evangelici possa aiutarci a far si che nessuno di noi debba sperimentare una duplice emarginazione, un duplice isolamento: quello che già soffriamo nei confronti della società e dell'ambiente esterno e quello che può verificarsi all'interno dello stesso ambiente gay.

Ma la solidarietà può essere **fonte di gioia anche per chi dona**, soprattutto quando è offerta con la consapevolezza di non aspettarsi nulla in cambio. Non c'è nulla di più gratificante dell'offrire solidarietà e amore alle persone che non possono concretamente ricambiare nulla, perché dalla loro vita non hanno più nulla: e questo lo sanno molto bene coloro che assistono, come volontari, gli ammalati terminali.

Su questo tema vorrei concludere leggendo qualche stralcio da un mio scritto apparso un anno fa su un bollettino dell'Associazione Solidarietà AIDS.

*"Molti credono che questa malattia sia una vendetta di Dio, ma io credo che sia stata mandata per insegnare alla gente*



*ad amare, a comprendere e ad avere compassione l'uno dell'altro. Ho imparato di più sull'amore, sull'altruismo e sulla comprensione umana dalla gente che ho incontrato in questa grande avventura nel mondo dell'AIDS, che nel mondo spietato, competitivo, in cui ho passato la mia vita".*

*Queste parole sono parte del testamento spirituale del noto attore cinematografico, recentemente scomparso, Anthony Perkins. Al di là del duro attacco del mondo di Hollywood, nella cui immagine, cambiato la scenario, potrebbe essere riconosciuto qualsiasi ambiente in cui ognuno di noi vive e lavora, le parole di Anthony Perkins sembrano riflettere, nel dolore, un grande messaggio di amore e di speranza.*

*Forse che nella spasmodica ricerca del benessere contingente, del successo e dell'edonismo a tutti i costi non avevamo perso di vista certi valori spirituali, primo fra tutti l'amore per chi ci sta vicino, senza i quali siamo incapaci di trovare la serenità e la gioia ? Forse che privilegiando troppo spesso i nostri interessi particolari, dando gomitate ai nostri compagni di strada per precederli ad ogni costo, non abbiamo creato nel nostro animo, un vuoto che genera angoscia e solitudine, precludendoci la possibilità di accorgerci a volte di qualcuno più debole, che cerca soltanto un sorriso, una carezza o una stretta di mano ?*

*"Il successo mi ha portato ad essere idolatrato da milioni di persone, ma mi ha impedito di avere l'unica cosa di cui tutti abbiamo bisogno, l'amore" : così disse una volta Freddie Mercury, rock star morta di AIDS dopo due anni di "prigionia" nella sua lussuosa villa di Londra.*

*Ebbene, molti che vivono ora sulla propria pelle questa "grande avventura nel mondo dell'AIDS" e quelli che, in qualche modo, hanno a che fare con questo mondo, hanno riscoperto*

*l'amore, la solidarietà, l'altruismo e la comprensione della gente che gli sta intorno. Sarà vero allora il paradosso di un male "mandato per insegnare alla gente ad amare, a comprendere...." per fugare le angosce della solitudine e per far avere a qualcuno "l'unica cosa a cui tutti abbiamo bisogno, l'amore"?.*

*Credo che Anthony Perkins abbia ragione: molti di noi hanno imparato ad amare, a causa dell'AIDS anche quelle persone di cui fino a ieri non conoscevano l'esistenza; hanno riscoperto quei sentimenti che si erano persi nell'aridità di un mondo ridotto ad immondezzaio, dove troppe persone lottano, senza esclusione di colpi, per la ricchezza, il potere e la supremazia sugli altri.*

*Chi ha la fortuna di poter dare una mano a chi soffre ha scoperto la gioia di donare senza attendersi nulla in cambio: o meglio, quello che avrà in cambio sarà forse il dolore di perdere un giorno un nuovo amico o un amico ritrovato. Ma ne è consapevole e quella sofferenza è il frutto di una libera scelta; motivo di tristezza, ma nello stesso tempo di serenità e pace interiore. Chi si trova dall'altra parte, nella sofferenza del suo stesso corpo, ritrova a volte, nell'amore di chi gli sta accanto, la carica e l'unica ragione per continuare a combattere.*

Ho voluto leggere questa testimonianza della solidarietà che è nata e si diffonde come frutto della sofferenza fisica e spirituale, quale momento di riflessione affinché nessuno di noi dimentichi che talvolta ci sono tra noi altre sofferenze, che non dipendono da malattie del corpo, che non appaiono, che anzi si vorrebbero nascondere, e che spesso implorano, nel silenzio, soltanto un po' di calore.



## L'INCONTRO

*"Vi esorto dunque io, prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace..." (Lettera agli Efesini 4, 1-3)*

Uno di loro aveva scandito queste parole con semplicità e fermezza, lentamente, quasi fossero una profezia. Erano venuti da diverse parti per parlare della loro vita trascorsa, del lavoro svolto e di quello che restava da fare, per cibarsi insieme del pane dell'amicizia. Alcuni di loro non si vedevano da tempo, ma ora si ritrovavano a casa, insieme. Sembrava fossero soddisfatti per quello che era stato fatto.

Ma poi d'improvviso il cielo si rabbuiò e un lampo squarciò le nubi. Si sentirono smarriti e si dimenticarono d'essere fratelli. Già non si ricordavano le parole del profeta. Qualcuno non si comportò *"in maniera degna della vocazione che aveva ricevuto"*. Ci fu chi cercò di ottenere particolari privilegi per sè e, quando gli fu negato ciò che aveva chiesto, perse l'umiltà, la mansuetudine e la pazienza, fece la voce grossa e si scagliò contro il fratello con calunnie e maldicenze.

Ci fu un grande smarrimento e sconcerto. Alcuni erano increduli, in altri si insinuò il dubbio e si chiedevano: perché?

*"Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione..."* (Efesini 4,4)

Fuori dalla casa ci sono i pagani, quelli che non vi riconoscono, perché voi siete i "diversi". E voi, invece di stare uniti vi sbranate come lupi famelici, invece di tenervi per mano vi prendete a schiaffi, invece di essere umili vi inorgoglite della vostra sapienza. Litigate per un pezzo di pane e non vi accorgete che c'è cibo per tutti. Vi mettete ad urlare se entra qualcuno il cui nome non sta scritto sul libro degli invitati e vi dimenticate di colui che aveva lasciato sul monte novantanove pecore per andare alla ricerca di una sola che si era smarrita.

*"Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; profittando*

*del tempo presente, perchè i giorni sono cattivi..."* (Efesini 5,15-16). Orsù, riprendete il cammino, poiché c'è tanta strada da fare.

*"Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonatevi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo"* (Efesini 4,31-32)

**Paolo**

## INCONTRO

**Non c'è immagine più intensa**
**che mi ritorni questo sole**
**dietro la finestra accesa.**

**Sei qui**
**nel disegno di una vita**
**a farti largo**
**nella tua perenne nudità.**

**Ci amiamo**
**nel silenzio castissimo**
**di quest'ultimo inverno che avanza**
**senza alcun presagio di morte.**

**Mi chiedi**
**se il tempo che batte**
**non sia altro suono**
**della nostra memoria.**

**Muto**
**dentro di te**
**cresce il forte respiro di una durata**
**che si consuma al fuoco vigile**
**di una intera grazia.**

**Pier Giorgio**



**L'INTRUSO** di Brett Shapiro, prefazione di Rossana Rossanda, Ediz. Feltrinelli
pagg. 160, £ 20.000

E' uno di quei volumetti all'apparenza anonimo, ma che nel suo contenuto ha tre vite ben prorompenti: lui + lui + il figlio. La narrazione, ben tradotta in italiano da Marina Astrologo, percorre gli ultimi anni, prima che l'AIDS, ovvero l'intruso, si portasse via Giovanni Forti giornalista dell'Espresso, di Brett, che l'ha assistito come solo l'amore più generoso e sincero può dimostrare, e Zach il piccolo figlio adottivo, di tre anni, di Shapiro.

Figlio adottivo, sì, ma se anche per l'Italia è un motivo di richiamo l'eventuale adozione da parte di un "single", la situazione più importante risulta che Zach è figlio di entrambi, della famiglia Forti-Shapiro, indipendentemente dalla cerimonia ebraica di unione celebrata a New York: qui è il nocciolo della narrazione che si sviluppa cronologicamente tra lettere scritte e ricevute da entrambi, e suggestivi flashback della loro breve unione familiare negli States prima, ed in seguito a Roma, dove l'autore vive tuttora.

Ritorno a ripetere che l'eccezionalità resta questa famiglia, che se l'intruso non si fosse intromesso forse non l'avremo mai conosciuta, anche se Giovanni, essendo giornalista, prima o poi avrebbe raccontato magari a quattro mani, questa intensa vita familiare.

Ho incontrato Brett e Zach alla libreria Feltrinelli di Milano, presentati da Paolo Hutter e Giampiero Comolli. L'impressione più indelebile riportata è l'estrema serenità che emanava da tutto quanto è rimasto di questa speciale "famiglia": Brett e Zach con la presenza quasi palpabile di Giovanni.

E' un libro che va letto e meditato e possibilmente vissuto pagina per pagina, con l'intensità degli stessi protagonisti.

**Lucio Benassi**

## INCONTRI DEL SABATO NELLA SEDE DEL GUADO
## GENNAIO-FEBBRAIO 1994

8 gennaio - Relazione sul convegno: "Uno sguardo al passato per programmare il futuro" che è stato tenuto a Torino il 4-5 dicembre '93.
Relatore: Lauro.

Sono stati riferiti i momenti più salienti del convegno, nella prima parte del quale è stata ricordata la figura di Ferruccio Castellano nelle testimonianze di Gustavo (Davide e Gionata), Giovanni Dall'Orto e Don Luigi Ciotti. Sono stati letti alcuni stralci di un articolo del 1950 dello stesso Ferruccio ed altre testimonianze indirette tra cui una di Eugenio Rivoire.

E' stato riportato il quadro tracciato da Don Domenico Pezzini sulle tipologie alle quali si possono riferire i dodici gruppi, dei quali sono state distribuite le singole schede informative.

Sono state riassunte le diverse proposte formulate nella seconda parte del convegno, che si sono concretizzate nella mozione, approvata a larga maggioranza, che prevede la costituzione di un coordinamento nazionale dei gruppi gay cristiani italiani.

E' stata infine riproposta parzialmente la relazione sulla "Solidarietà, caratteristica di un gruppo di credenti" presentata a Torino dallo stesso relatore, e che viene riportata, in buona parte, su questo bollettino.

22 gennaio - Incontro biblico sul tema: "La fede nelle prime comunità cristiane".
Relatore Don Goffredo.

. La fede è componente essenziale della vita della Chiesa.
Negli Atti la fede rappresenta la condizione necessaria per coloro che sono chiamati a vivere e a costruire la comunità cristiana.

Per l'autore degli Atti la fede è la via attraverso la quale l'uomo può giungere alla salvezza.

Per l'apostolo S. Giacomo la fede è presentata nei confronti delle opere. Fede e opere non sono fra loro contrapposte ma complementari. Stanno fra loro come causa ed effetto.



5 febbraio - Incontro sul tema: "Chi sono io?".
Relatore Mario De Bernardis.
La questione più importante nella vita di ogni uomo consiste nel riconoscimento della propria identità.
La quale si rileva non dai ruoli ricoperti nei vari campi, ma dall'avere dignità, dall'essere liberi e dall'essere coerenti. Questo ci deve portare alla felicità che si estrinseca nell'accettazione di chi ognuno di noi è, e quindi nel riconoscimento della nostra salvezza ad opera di Cristo che ci ha scelti, liberati e perdonati.
Occorre avere fiducia in sè stessi, negli altri e principalmente in Dio, con l'accettazione di sè, del nostro passato, dei nostri limiti che dobbiamo superare ma non eliminare. Dobbiamo avere autonomia da ciò che ci blocca nelle nostre iniziative, le quali devono principalmente essere rivolte a sempre migliorare la nostra capacità di amare, senza i limiti di tipo sociale, religioso-ufficiale in quanto l'amore vero esiste indipendentemente dalle sue forme.
L'esposizione è stata intercalata da letture, brevi racconti sacri e profani, per avvalorare i concetti e gli esempi.
Sono intervenuti poi alcuni presenti per chiedere delucidazioni, precisazioni e conferme.

19 febbraio - Incontro biblico sul tema: "La fede oggi"
Relatore: Don Goffredo

Credere non è facile; c'è una fatica nel credere. Credere, soprattutto oggi, significa percorrere una strada affrontando rischi, oscurità e imprevisti.

L'unica garanzia in questo cammino è che Dio è vicino al credente.

La fede non è qualcosa che si acquista, ma è una chiamata. Non rappresenta una sicurezza, ma è un rischio, non è una consolazione, ma un'avventura.

Noi non possediamo la fede ma siamo posseduti dalla fede.

L'uomo d'oggi deluso di Dio, spesso del Dio presentato dalla Chiesa e dai suoi preti, si è creato dei surrogati della fede, degli idoli.